



Zampa: «Serve ancora confronto Ma non impediamo la riforma»

ROMA

«Vivo una sensazione di disagio molto profonda. Quando ho cercato di capire mi sono reso conto di assistere a una prova muscolare tra maschi...». Sandra Zampa è vice presidente del Partito democratico. Con lei, deputata alla seconda legislatura, discutiamo delle tensioni che si sono determinate nel gruppo Pd al Senato, dell'autosospensione di quattordici senatori democrat, del caso Chiti e della vicenda Mineo.

Volano espressioni forti: lealtà, slealtà, arroganza, epurazione. Era possibile evitare tutto questo? È ancora possibile fare macchina indietro?

«Non mi pare che ciò che accade corrisponda a quanto ci hanno chiesto gli elettori con il voto del 25 maggio. Lo dico a entrambe le parti. Non considero un segno di forza mettere veti, dare ultimatum, pronunciare aut-aut...»

A chi si riferisce onorevole Zampa?

«Voglio evitare di aggiungere benzina alle fiamme. Dico solo che mi piaceva il Renzi che all'indomani dello straordinario risultato del Partito democratico spiegava che quella vittoria era stata conseguita per merito di tutti e rappresentava un premio per tutti coloro che si sono impegnati in campagna elettorale, al di là delle componenti e delle appartenenze»

I cosiddetti senatori dissidenti lamentano metodi sbrigativi e parlano di controriforma del Senato

«Serve responsabilità da parte di tutti. Non mi piace che non ci sia un confronto franco. Fin dall'inizio ho auspicato una trattativa approfondita tra tutti noi, magari estenuante, nel merito delle riforme. Dico tra tutti noi perché questo tema riguarda anche i deputati e non può interessare soltanto i senatori...»

La riforma del bicameralismo dovrà passare al vaglio della Camera infatti...

«Il provvedimento di riforma arriverà anche a Montecitorio e non c'è bisogno di ricordare nuovamente che quel testo riguarda un pezzo fondamentale della nostra architettura isti-

...

La vice presidente Pd: «In un gruppo si discute e se non c'è unanimità si decide a maggioranza»

L'INTERVISTA

Sandra Zampa

«Non considero un segno di forza mettere veti e dare ultimatum. Evitiamo di versare benzina sul fuoco. Occorre responsabilità da parte di tutti»



tuzionale e costituzionale. E che, appunto per questo, il confronto tra noi e in Parlamento deve essere ampio e serrato. Parliamo della nostra democrazia e non si può scherzare considerando che progettiamo per i decenni a venire. Io vorrei rammentare la serietà e il travaglio con cui l'Assemblea costituente varò la Carta fondamentale della Repubblica. Anche lì ci furono scontri e rotture. Ma il risultato raggiunto, con le mediazioni alte che si determinarono, sta lì a ricordarci che non dobbiamo temere risse e dissensi se questi servono a trovare la strada migliore...»

Ecco, secondo i critici si va verso una soluzione pasticciata e non si imbecca la via migliore...

«Ribadisco che secondo me sarebbe stato meglio iniziare discutendo tutti assieme il progetto. Detto questo, tuttavia, se il nodo è tra Senato elettivo e non elettivo una scelta alla fine va fatta e va resa chiara, ed evidente nelle sue motivazioni, al Paese, alla nostra base e ai nostri elettori. La rotta

dev'essere spiegata ai cittadini, partecipata e condivisa con loro. Secondo me tutto questo ancora non è avvenuto...»

Anche perché, forse, la gente si attende innanzitutto risposte immediate sul piano economico...

«Comprendo che i cittadini possano vivere come poco interessante la riforma del Senato perché fanno i conti con problemi quotidiani drammatici e pesanti. Molti di loro, magari, pensano che le istituzioni siano solo un peso. È anche questo, tra l'altro, il risultato di decenni di cattiva politica e di arroccamento dei partiti, dati di fatto che hanno impedito la partecipazione. Forse, lo ripeto, bisognava iniziare in modo diverso, senza dare l'impressione che c'era un accordo tra il governo e Berlusconi che calava dall'alto. Ritengo giusto, tra l'altro, che il Parlamento giochi un ruolo centrale nel percorso delle riforme. Ormai, però, siamo ad un tornante diverso»

Giusta o sbagliata, quindi, la posizione dei senatori democratici che si sono autosospesi?

«Devo premettere che tra di loro ci sono persone alle quali sono legata da profonda amicizia e stima. Detto questo. Una volta fatta la scelta del Senato non elettivo credo che ad un certo punto, di fronte alla volontà della maggioranza, ci si possa al limite dimettere ma non si possa impedire con il proprio voto che il progetto vada avanti. Un gruppo parlamentare, dove si sta assieme, alla fine decide a maggioranza. Questo implica tutta la gamma delle conseguenze. Anche quella che si possa andare via, naturalmente. Non me la auguro, tutt'altro. E rispetto alle tensioni che si registrano auspico con forza un supplemento di confronto.

Ma lei condivide il progetto di riforma del Senato promosso dal governo?

«Avendo partecipato con passione ad una stagione politica esaltante che ebbe protagonista Romano Prodi, voglio ricordare che il progetto dell'Ulivo prevedeva il superamento del Senato e la sua trasformazione nella Camera delle autonomie».

...

«Sul nodo del Senato auspico il coinvolgimento di tutti fin dall'inizio»

singolo parlamentare a un presunto caso Mineo, reo di non assicurare la disciplina di partito nella Commissione Affari Costituzionali e perciò rimosso. E la ritrovo nella distinzione gesuitica tra aula e commissione laddove il novello Principe concede libertà di voto al singolo parlamentare nell'aula (fino a quando?), mentre la nega in commissione. Personalizzare la polemica politica, ridurre a fantoccio l'interlocutore per aizzare i seguaci è un brutto vizio. Ed è anche un segno di debolezza, se praticato da chi sta in cima alla piramide del potere. Nel mio blog (www.massimomucchetti.it) ho scritto che equivale a sparare con il cannone contro le rondini. Uno spreco: le rondini non le colpisci, le fai solo volare via.

Come ha scritto Lucia Annunziata sull'*Huffington Post*, le elezioni europee hanno dato a Renzi un fortissimo consenso di carattere generale, non carta bianca su tutto. Meno che mai sulla formazione del Senato e sulla legge elettorale. Su tali questioni la discussione è aperta. In Parlamento e nel Paese. Ma nel partito non ha ormai carta bianca, mi è stato chiesto? Non sta a me dirlo. Non ho la

tessera del Pd. Il partito mi chiese di lasciare il mio lavoro per fare il capolista al Senato in Lombardia garantendomi autonomia di giudizio e di azione necessarie a utilizzare al meglio la mia storia professionale. Se certe competenze non interessano più, chi di dovere lo dica. Vorrà dire che aveva ragione Ferruccio de Bortoli a considerare un errore lasciare il *Corriere* per prestare servizio civile in parlamento. Nessuno è indispensabile.

Diversamente, continuerò a esercitare la funzione parlamentare come prevede l'articolo 67 della Costituzione, e cioè senza vincolo di mandato. Una forma di libertà, in rappresentanza della Nazione, che la Carta non limita all'aula o alle commissioni. Perché si tratta di libertà indivisibile. D'altra parte, l'articolo 2 del regolamento del Senato, comma 5, recita: «Su questioni che riguardano i principi fondamentali della

...

Abbiamo riflettuto su come si sta distorto il meccanismo delle garanzie democratiche?

Costituzione repubblicana e le convinzioni etiche di ciascuno, i singoli senatori possono votare in modo difforme dalle deliberazioni dell'Assemblea del gruppo». Anche la norma interna del gruppo, che è la casa nella quale sono entrato il 25 febbraio 2013, non distingue tra aula e commissione. La stessa filosofia ispira il regolamento del Parlamento europeo, vedi l'articolo 2.

L'epurazione di Mauro da parte del rude Casini, di Mineo e quella preventiva di Chiti pongono un problema di democrazia. La parola epurazione disturba, lo so. Ma non facciamo i farisei e abbiamo almeno il coraggio di dire pane al pane e vino al vino. Chi scrive ha osservato la disciplina di gruppo anche quando è stata richiesta in modo surreale. Ricordate la riforma dell'Opa a ruota del caso Telecom Italia? L'intero Senato era d'accordo.

L'emendamento che l'avrebbe introdotta recava, fra le altre, le firme dei quattro vicepresidenti del Senato. Palazzo Chigi chiese che l'emendamento fosse considerato inammissibile per estraneità di materia. Avevo chiesto aiuto a Renzi, neosegretario del Pd, per convincere

il già traballante Enrico Letta ad avere il coraggio di salvaguardare le capacità di investimento di una grande impresa italiana e gli interessi dei risparmiatori contro gli interessi particolari di Mediobanca, Intesa e Generali. Renzi si voltò dall'altra parte. Così come fece con il pateracchio delle quote di Banikitalia. Me ne feci una ragione senza frapportare ostacoli nel momento in cui gli ostacoli avrebbero messo in crisi il governo e il segretario che lo appoggiava. Lo ricordo per dire che non ci sono irresponsabili. Ma sulla difesa dei valori costituzionali non possibile lasciar perdere. Non sono disposto ad accettare di essere ridotto a portavoce della direzione del partito come se fossi un parlamentare pentastellato. Per questo mi sono autosospeso. Renzi potrà anche dare della palude a chi su un punto specifico gli dice di no, ma qualcuno un giorno ricorderà il significato delle parole. La palude è fatta dai molti che agiscono per un vantaggio personale. Non da chi, scegliendo la minoranza, si esclude dalle prossime liste elettorali e dunque non teme la minaccia di elezioni anticipate, una pistola scarica anche perché Renzi

dovrebbe giustificarle con la pretesa di un Senato non elettivo. Sarebbe meglio che oggi l'assemblea del Pd fosse informata delle trattative riservate in corso con la Lega che hanno per oggetto il titolo V: ritorno al federalismo, che il governo vorrebbe invece correggere, in cambio della rinuncia del Carroccio all'elezione diretta del Senato.

Alcuni amici mi avvertono che per gli italiani queste questioni sono noiose, inutili. Hanno ragione. Il Senato lo abolirebbero tutto e subito. Dico loro: ok, a me sta bene pure una repubblica presidenziale, purché il gioco sia chiaro e sia riformato il sistema delle garanzie costituzionali, a cominciare dal Quirinale. La crisi dei partiti ha prodotto una diffusa stanchezza per la democrazia. Lo so bene. Non sono un politico di professione, a differenza di taluni novuisti che vent'anni fa erano già deputati liberali e ora scoprono il centralismo democratico. Vivo tra la gente. Ma gli eletti dal popolo hanno il dovere della pazienza e della tenacia. Un Parlamento meno libero non ci regalerà un Paese più democratico e nemmeno più efficiente.